

# Il Queer Zagreb Festival e la letteratura queer croata

Neira Merčep

◇ eSamizdat 2008 (VI) 2-3, pp. 167-181 ◇

IL Queer Zagreb Festival è un progetto multimediale che si propone l'obiettivo di collegare teoria e prassi del movimento queer croato. Con un'ampia offerta di spettacoli teatrali, film, mostre, dibattiti e seminari, quella di Zagabria è una delle maggiori manifestazioni di questo tipo nell'ex blocco comunista. Il suo programma è incentrato sulla pluralità, sulla differenza e sulla sovversione dell'eteronormatività, delle identità sessuali e dei ruoli di genere tradizionalmente intesi<sup>1</sup>. Il festival si propone di presentare le espressioni più variopinte del queer croato, composto da una moltitudine di gruppi culturali marginali che non sono identificati su base prettamente sessuale e che sfuggono alla formula restrittiva di "gay e lesbiche".

L'espressione più riuscita della produzione del festival è rappresentata dalle sue pubblicazioni letterarie, che mettono in contatto scrittori e attivisti di Croazia, Serbia, Montenegro e Bosnia-Erzegovina attraverso una serie di concorsi letterari locali, presentazioni di libri e campagne di sensibilizzazione.

Il Queer Zagreb Festival abbraccia una vasta gamma di produzioni artistiche, che costituiscono un elemento fondamentale del movimento queer, come ha sottolineato lo studioso Marco Pustianaz:

[...] le teorizzazioni *queer* non solo promuovono desideri (ricerche e studi) di storie e narrazioni in cui le implicazioni identitarie sono sempre molteplici e non pacificate, ma

sono un aspetto di una più ampia e creativa produzione di *rappresentazioni*: artistiche (*performance*, cinema, teatro e così via), attiviste e interventiste (gruppi di azione diretta come *act-up*). Il confine fra questi interventi – teorici, attivisti, artistici – è labile, impuro<sup>2</sup>.

L'intento di questo articolo è dunque di delineare il fenomeno del Queer Zagreb Festival e delle sue pubblicazioni letterarie, contestualizzandoli nel loro rapporto con la società croata.

## LA STORIA DEL QUEER ZAGREB FESTIVAL

Il primo Queer Zagreb Festival si è svolto nella primavera del 2003. In quegli anni la società croata stava vivendo una serie di profonde trasformazioni che hanno contribuito fortemente alla sua rinascita. Uno dei presupposti fondamentali è stato il cambio di governo del 2001: dopo un decennio di regime autocratico e fortemente nazionalista, al potere è salita una coalizione di centro-sinistra che ha dato il via a un'ondata generale di liberalizzazioni socio-politiche. Fino ad allora la Croazia aveva trascurato la tradizione dell'attivismo civile a causa del sistematico sostegno dato a forme di intolleranza e disprezzo per gli elementari diritti di libertà, derivanti da una diffusione capillare di xenofobia e sciovinismo.

I fondatori del festival sono riusciti a creare un'originale piattaforma artistico-attivista, grazie soprattutto all'esperienza acquisita con Eurokaz, festival zagabrese di teatro contemporaneo di impronta internazionale. Nonostante le facili etichette dispregiative rivolte a questo ti-

<sup>1</sup> La bibliografia sull'argomento è ormai molto ampia. Qui segnaliamo solo alcune tra le principali pubblicazioni disponibili in italiano: J. Butler, *Corpi che contano. I limiti discorsivi del "sesso"*, Milano 1996; Eadem, *Scambi di genere. Identità, sesso e desiderio*, Milano 2004; Eadem, *La disfatta del genere*, Roma 2006; *Generi di travesso*, a cura di A. Bellagamba – P. Di Cori – M. Pustianaz, Vercelli 2000; *Omosapiens. Studi e ricerche sugli orientamenti sessuali*, a cura di D. Rizzo, Roma 2006; *Omosapiens 2. Spazi e identità queer*, a cura di S. Antosa, Roma 2007.

<sup>2</sup> M. Pustianaz, "Studi queer", M. Cometa, *Dizionario degli studi culturali*, a cura di R. Cogliatore – F. Mazzara, Roma 2004, p. 445, disponibile anche sul sito <[http://www.culturalstudies.it/dizionario/lemmi/studi\\_queer\\_b.html](http://www.culturalstudies.it/dizionario/lemmi/studi_queer_b.html)>.

po di festival, l'organizzazione ha avuto un sostanzioso appoggio da tutti gli artisti e gli enti liberali di Zagabria. Un appoggio così vasto si spiega con l'ottima concezione del programma del festival, che lo rende uno dei fenomeni croati più importanti di mediazione internazionale dell'arte contemporanea.

Un altro evento importante che ha preceduto il Queer Zagreb Festival e che, seppure in assenza di un legame diretto, di sicuro ha fatto registrare un cambiamento di rotta della società è stato il primo Gay pride che ha avuto luogo nell'estate del 2002 a Zagabria. Il fatto è rilevante, perché segna l'inizio di una campagna per la visibilità degli omosessuali e di lotta per i propri diritti. La manifestazione è stata accompagnata da una campagna di odio e aggressività: i manifestanti sono stati accolti da sputi e saluti romani, e si è arrivati fino agli scontri diretti e ai lacrimogeni dei cordoni di polizia. La dimensione politica dell'evento è profonda, in quanto al corteo partecipavano il ministro degli interni e alcuni deputati della camera, a dimostrazione di una certa legittimazione politica dell'iniziativa.

Ciononostante, al momento della registrazione dell'associazione cittadina Queer Zagreb nel 2003, i fondatori si sono trovati davanti a un muro burocratico. Non sono stati autorizzati a utilizzare quel nome, per cui hanno scelto quello di Domino, associazione che in seguito avrebbe pubblicato tutte le edizioni letterarie del festival. Il nome dell'evento, Queer Zagreb Festival, ha dato vita a un vivace dibattito pubblico sia da parte degli esponenti del *mainstream* culturale che di alcuni gruppi gay. Questi ultimi hanno accusato gli organizzatori di aver trascurato il gruppo che avrebbero dovuto richiamare con più forza, ovvero quello gay e lesbico, con la scelta di un termine oscuro per maggior parte della popolazione. Ma, con il senno di poi, il Queer Zagreb Festival ha dimostrato di aver trovato la via giusta, come si intuisce anche dalla riflessione di Igor Ružić:

Il Queer Zagreb ha trovato una maniera estremamente in-

telligente di confrontarsi con il nostro ambiente. Una cosa chiamata Gay pride ha partorito reazioni piene di odio e aggressività, mentre per quella gente ben disposta al linciaggio il termine queer sembra qualcosa di più lontano, un concetto distante rispetto a ciò che la innervosisce di più. Per questo l'operazione di *rename* è ancora più riuscita, perché crea uno spazio ulteriore alla manovra e contemporaneamente sfrutta il basso livello di istruzione, statisticamente provato, degli oppositori anti-gay<sup>3</sup>.

La prima edizione del festival aveva tra i suoi obiettivi principali quello di essere accettata dalle istituzioni pubbliche e cittadine, operazione alla fine premiata dal successo<sup>4</sup>. Il risultato è un festival a tutto tondo, lontano da ogni possibile ghettizzazione. Una spiegazione chiarificatrice riguardo l'operato delle istituzioni cittadine nei confronti del festival ci viene dalle parole di un eminente intellettuale croato, Boris Buden:

La scena culturale si può completamente aprire a tutte le possibili posizioni del queer, persino il nostro gusto estetico, in prevalenza piccolo-borghese, può mostrare verso di esso un alto livello di tolleranza, oppure può godere non dell'*outing* del queer, naturalmente, ma di tutta questa tolleranza intesa come differenza culturale-razzista, del dire "ah, come siamo culturali, occidentali ed europei se non meniamo i froci. A differenza di quei primitivi dei serbi e balcanici che lo fanno tutt'ora" – non che questo cambi sostanzialmente la situazione<sup>5</sup>.

### *L'edizione del 2003*

Il primo Queer Zagreb Festival, svoltosi nell'aprile del 2003, nasce grazie al lavoro dell'allora ventiquattrenne Zvonimir Dobrović, già coordinatore dell'Eurokaz. L'Eurokaz influisce sulle modalità di programmazione del nuovo festival, che si traducono in una rappresentazione artistica senza compromessi, che difende l'assoluta libertà degli interrogativi estetici,

<sup>3</sup> I. Ružić, cit. in N. Bodrožić, *Kultura kao aktivizam* [Esej za kolegij Festivalski menadžment, Univerzitet Umetnosti, Postdiplomski studij kulturnog menadžmenta i kulturne politike na Balkanu], Beograd 2006, p. 8.

<sup>4</sup> Tra i finanziatori troviamo infatti l'Assessorato alla cultura di Zagabria e, in misura minore, il Ministero della cultura, affiancati da numerose fondazioni e ambasciate estere. In più, il programma del festival riesce ad entrare nei teatri (Exit, Gavella, ZKM), nei cinema (Europa, Kinoteka, Tuškanac), e persino nella roccaforte della musica cittadina, la sala da concerto Vatroslav Lisinski.

<sup>5</sup> B. Buden, citato in N. Bodrožić, *Kultura*, op. cit., p. 7.

scontrandosi con il conservatorismo della scena culturale e sociale. La prima edizione include una conferenza teorica, spettacoli teatrali, proiezioni cinematografiche e mostre. Particolarmente interessante è ad esempio la mostra internazionale *Tko je ovdje queer?* [Chi è queer qui?], per l'interrogativo posto sull'identità queer postsocialista nel campo dell'arte visiva. La selezione delle opere presentate avviene tramite un concorso nel quale gli artisti hanno interpretato liberamente il loro ambito di interesse attorno a tre temi – il queer, l'identità e il postsocialismo. Le opere non vertono solo intorno all'universo omosessuale, ma relativizzano e vivisezionano le nozioni tradizionali di sesso e genere.

#### *L'edizione del 2004*

La seconda edizione del festival è concettualmente diversa dalla precedente. Il programma è arricchito dall'aggiunta dell'etichetta "FM", ovvero presenta anche film e musica (da quella classica all'hip hop). Quest'apertura richiama l'interesse di una fetta di pubblico più vasta, grazie anche a una migliore promozione mediatica. Il programma cinematografico conta ben cinquanta titoli, provenienti dal festival di Berlino e da altri festival gay e lesbici. Un'altra novità importante della seconda edizione è l'istituzione di un concorso per racconti brevi, esteso alla vicina Bosnia-Erzegovina, alla Serbia e al Montenegro. Lo scopo principale del concorso è di stabilire una relazione interattiva nel pensiero queer, nonché di ampliare e sensibilizzare il pubblico all'intera area. Il risultato finale del primo concorso locale è rappresentato dalla pubblicazione della raccolta di racconti *Poqueerene priče* [Racconti in queer]<sup>6</sup>, promossa anche a Belgrado e a Sarajevo.

#### *L'edizione del 2005*

La terza edizione è dedicata a un tema ancora più delicato, che potremmo definire co-

me "eteronormatività dell'infanzia". Si cerca di educare i bambini alla tolleranza sin dai primi anni dell'apprendimento, impartito da genitori e maestri, che quindi vanno a loro volta educati. La maggior parte del programma viene dedicato a finalità educative e ricorre a teatro, danza, arte figurativa e conferenze teoriche. Alcuni mesi prima della terza edizione il festival inaugura un altro progetto editoriale, intitolato *Queer bajke* [Fiabe queer]<sup>7</sup>, sempre grazie alla formula del concorso locale. La produzione del festival non si esaurisce però nei pochi giorni del suo svolgimento, ma impone la sua presenza lungo tutto l'arco dell'anno con altri due progetti: *Queer subotom* [Queer di sabato], una rassegna cinematografica LGBT in uno dei migliori cinema del cuore di Zagabria, e *Queer u predgrađu* [Queer nella periferia], che porta nelle periferie le mostre artistiche degli attivisti LGBT. Entrambi i progetti mirano a sensibilizzare ulteriormente la popolazione zagabrese.

#### *L'edizione del 2006*

La quarta edizione del festival si focalizza su progetti scenici. Sono invitati grandi nomi della danza e del teatro contemporaneo, come il coreografo tedesco Raimund Hoghe, collaboratore di Pina Bausch, e il coreografo americano Mark Tompkins, ma anche artisti provenienti dal Giappone, dagli Stati Uniti, dalla Francia, dalla Gran Bretagna, dalla Germania e dalla Croazia, impegnati in una sperimentazione che mette insieme danza, teatro, cinema a luci rosse e moda. In questo modo la manifestazione riesce a catturare un pubblico sempre più vasto. Il perno della selezione risiede nel rapporto pubblico/privato<sup>8</sup>, nel quale la "trasgressione privata", come può essere considerata quella omosessuale, viene portata in pubblico per sensibilizzare la società attraverso l'attivismo. La campagna sociale proposta

<sup>6</sup> *Poqueerene priče*, a cura di N. Bodrožić – Z. Dobrović – G. Bosanac, Zagreb 2004.

<sup>7</sup> *Queer bajke*, a cura di Z. Dobrović – G. Bosanac, Zagreb 2005.

<sup>8</sup> Si veda il sito ufficiale del Queer Zagreb Festival, <<http://www.queerzagreb.org/2007/>>.

dal Queer Zagreb Festival riscalda ulteriormente l'estate croata: per le strade della città vengono esposti cartelloni dal titolo "... *i homofobi su ljudi*" [... anche gli omofobi sono umani], con i quali gli organizzatori, ironicamente, si propongono di guarire la gente dall'omofobia.

#### *L'edizione del 2007*

Il quinquennale del festival viene dedicato all'ex Jugoslavia e porta il titolo di *Balkan Queer* [Balcani Queer]. La rassegna cinematografica, curata da uno dei maggiori critici croati, Nenad Polimac, offre agli spettatori una panoramica dei motivi LGBT/queer, solitamente occultati nella cinematografia jugoslava. Vengono presentati anche film contemporanei dal contenuto omosessuale, ma ciononostante l'edizione ha il suo punto di forza nella danza contemporanea, nella performance e nel dramma, e riunisce artisti provenienti da Croazia, Serbia e Bulgaria.

#### *L'edizione del 2008*

L'argomento scelto come filo conduttore dell'ultima edizione del festival è il rapporto tra criminalità, sessualità e genere. Questo tema è stato presentato in diverse forme nel corso di tutti gli eventi, con performance legate alle arti visive e proiezioni cinematografiche, e perfino un convegno scientifico dedicato all'argomento, nel corso del quale si è cercato di stabilire una più ampia definizione di "reato" (in relazione alla sessualità e al genere), che cerchi di andare oltre i consueti schemi temporali e geopolitici e che non si concentri esclusivamente sulle vittime.

#### LA LETTERATURA CROATA A TEMATICA OMOSESSUALE

Prima della fondazione della casa editrice Domino, le tematiche queer erano pressoché assenti dalla scena letteraria croata. La produzione di "letteratura omosessuale" contava soltanto pochi titoli e non riusciva a imporsi sul mercato o sul pubblico. Una delle ragioni

della scarsa attenzione risiedeva nella carenza di materiale. Come afferma l'artefice del primo famoso titolo omosessuale croato, l'autore televisivo Dražen Ilinčić,

di letteratura omosessuale e lesbica non possiamo nemmeno parlare, perché nell'intera Europa probabilmente non c'è nessuna letteratura come quella croata che provi una tale ipocrita ripugnanza verso la sessualità<sup>9</sup>.

Ciononostante, proprio Ilinčić rappresenta un esempio di ricezione positiva da parte del pubblico: il suo *Berlinski ručnik* [L'asciugamano berlinese]<sup>10</sup> è già giunto alla seconda edizione, un episodio senza precedenti nella "letteratura omosessuale" croata. Il protagonista del romanzo, Damir Radić, alter ego dello scrittore, è un critico cinematografico quarantenne, e il tema principale è il sesso, ossia il diritto a essere diversi nel praticarlo. Ma al successo del libro non corrisponde un eguale entusiasmo dei critici letterari, per nulla benevoli nei confronti della capacità scrittoria dell'autore. Božidar Alajbegović lo definisce ad esempio uno scrittore "assai poco conflittuale e fin troppo benigno rispetto alla tematica che ha scelto di rappresentare", individuando nel romanzo "alcune lacune prodotte da una struttura vacillante e dalla mancanza di una solida ossatura del soggetto"<sup>11</sup>. Al contrario, il critico Trpimir Matasović esprime il suo disappunto già a partire dalla supposta appartenenza dell'opera al genere romanzesco e conclude che la generalizzazione fatta dall'autore nel rappresentare la comunità omosessuale come un branco assetato di sesso induce a "un pericolo surriscaldamento degli stereotipi sociali"<sup>12</sup>.

Un altro titolo che merita di essere menzionato in questo contesto è *Pustolovine Glorie Scott* [Le avventure di Gloria Scott]<sup>13</sup>, scritto dell'attivista lesbica Mima Simić. Il libro è

<sup>9</sup> V. Laušić, "Hrvatska je književnost aseksualna", *Slobodna Dalmacija*, 27 maggio 2007, p. 19.

<sup>10</sup> D. Ilinčić, *Berlinski ručnik*, Zagreb 2006.

<sup>11</sup> B. Alajbegović, "Gay pod ručnikom", <<http://www.kupus.net/rucnik.htm>>.

<sup>12</sup> T. Matasović, "Crno-bijeli prikazi iz gay Arkadije", <<http://www.zarez.hr/192/kritika1.htm>>.

<sup>13</sup> M. Simić, *Pustolovine Glorie Scott*, Zagreb 2005.

una parodia ironico-fantastica delle indagini di Sherlock Holmes ed è incentrato sulle avventure di una detective e della sua compagna nella società vittoriana inglese. La seconda parte del libro è un pregiato lavoro grafico, in forma di fumetto, a opera dall'artista croata Ivana Armanini.

Il primo libro di poesia apertamente omosessuale è pubblicato invece da Sanja Sagasta (pseudonimo) ed è intitolato *Igre ljubavi i ponosa* [I giochi dell'amore e dell'orgoglio]<sup>14</sup>. A questo volume fa seguito da parte della stessa autrice una seconda raccolta di poesie dal titolo *Sapfino ogledalo* [Lo specchio di Saffo]<sup>15</sup>. L'appellarsi a Saffo rappresenta naturalmente un fattore importante, scrive la critica letteraria Darija Žilić, "perché tutta una schiera di scrittrici e teoriche della letteratura si sono richiamate alla poetessa greca dell'isola di Lesbo, coniando il termine di sessualità saffica come espressione della scrittura femminile, caratteristica delle scrittrici francesi"<sup>16</sup>.

Inizialmente i media seguono le presentazioni di questi libri esclusivamente in un'ottica scandalistica. L'interesse si concentra non tanto sullo spessore letterario, quanto sulla sessualità "deviata" dei protagonisti e degli autori. Le più recenti rubriche dedicate alla critica letteraria palesano invece una maggior professionalità di approccio ai temi trattati. La televisione statale segue ad esempio la scena LGBT anche all'interno delle rubriche culturali, mettendo in palinsesto alcuni titoli cinematografici omosessuali, naturalmente relegandoli all'orario notturno.

A volte del resto è proprio il movimento LGBT a creare scandalo per dare maggior visibilità al suo operato, come è successo ad esempio durante la performance dell'artista croato Željko

Zorica, all'interno del Queer Zagreb Festival del 2007. Zorica ha posizionato una lapide in memoria di due famosi poeti croati del ventesimo secolo, Vladimir Nazor e Ivan Goran Kovačić, glorificando il loro presunto amore omosessuale di cui si vocifera da più di cinquant'anni. La lapide è stata collocata in un parco zagabrese, con il permesso del comune, fatto che non ha mancato di provocare l'ira di molti. Tutti i quotidiani croati hanno riportato la notizia, criticando severamente l'intento diffamatorio degli organizzatori della performance. Questa pratica artistica potrebbe essere fatta tranquillamente rientrare in quell'ambito performativo che viene definito una "fusione tra il teatrale e il politico"<sup>17</sup>, dove per teatrale si intende "una certa azione sovversiva che richiama l'attenzione e mette in discussione il paradigma eterosessuale"<sup>18</sup>, ovvero quello che Judith Butler definisce crescente teatralizzazione della rabbia politica e che trova origine nella reazione al sentimento imposto della vergogna<sup>19</sup>.

La cultura accademica non ha invece mostrato un vero interesse scientifico verso i temi legati alle minoranze di genere o di orientamento sessuale, tanto meno per le identità queer. Non esiste finora alcuna tesi di laurea, master o dottorato che esplori la letteratura gay o lesbica, come afferma Vinko Brešić, professore di letteratura contemporanea presso la cattedra di croatistica di Zagabria, quando sottolinea che a differenza dei motivi religiosi o nazionalistici, non esiste alcun intento scientifico di delineare i temi queer nella letteratura croata<sup>20</sup>. L'unico lavoro di questo tipo, dal titolo *Gay i lezbijska povijest Hrvatske* [La storia croata dei gay e delle lesbiche], è la tesi di master di un australiano di origini croate, Dean Vuletić, discussa all'università di Yale. La tesi è stata tradotta e pubblicata dalla rivista *Gordogan*, erede dell'omonima rivista letteraria di culto degli

<sup>14</sup> S. Sagasta, *Igre ljubavi i ponosa*, Zagreb 1998. Il critico letterario Miloš Đurđević ha poi incluso questa poetessa anche nell'antologia della nuova poesia croata, si veda la sua prefazione al numero monografico, M. Đurđević, "Kupujmo bodeže", *Riječi*, 2004 (IV), 1-2.

<sup>15</sup> S. Sagasta, *Sapfino ogledalo*, Zagreb 2005.

<sup>16</sup> D. Žilić, "Bogomoljka koja proždire samu sebe nakon onanije", <<http://www.zarez.hr/176/kritika2.htm>>.

<sup>17</sup> "Queer Theory e Cyberfemminismo", <<http://www.tramanti.it/conten/testi/cyberfemm/queer.htm>>.

<sup>18</sup> Ibidem.

<sup>19</sup> Si veda J. Butler, *Corpi*, op. cit..

<sup>20</sup> V. Laušić, "Hrvatska", op. cit. p. 19.

anni Settanta<sup>21</sup>. Branko Matan, caporedattore della rivista, ha pubblicato accanto al testo di Vuletić alcuni articoli che individuano possibili elementi queer nella letteratura croata negli scrittori rinascimentali di Dubrovnik, nell'opera dell'autore più influente del ventesimo secolo, Miroslav Krleža, e nella prosa di Josip Eugen Tomić<sup>22</sup>.

#### LA SOCIETÀ CROATA E L'ELEMENTO QUEER

Vladimir Nazor, già citato a proposito del suo presunto amore con il collega Ivan Goran Kovačić, è stato il primo presidente della dieta croata all'indomani della seconda guerra mondiale. Uno dei motivi più romanzati della storia della letteratura croata, nonché della storia della lotta partigiana, è proprio il passaggio dei due poeti sul fiume Kupa, dalla Croazia ancora sotto il regime nazista ai territori liberi in mano alle forze antifasciste. Questi due grandi amici appartengono alle voci più autorevoli della poesia croata di quell'epoca che naturalmente aveva per obiettivo innanzitutto la glorificazione della lotta partigiana. Kovačić, famoso per aver descritto la disumanità della guerra, muore combattendo contro le forze naziste serbe nelle montagne della Serbia centrale e non si conosce nemmeno il suo luogo di sepoltura, proprio come aveva fatalmente intuito lui stesso in una delle sue poesie più apprezzate, l'epitaffio *Moj grob* [La mia tomba]<sup>23</sup>. Questa "amicizia particolare" tra i due grandi poeti e i mesi trascorsi insieme tra le fila partigiane hanno dato origine a voci che animano la scena letteraria croata da più di cinquant'anni. Ma lo stato jugoslavo, al quale apparteneva lo stesso Nazor, non permetteva alcun accenno alla "deviazione sessuale". Un esempio lampante è fornito dal processo al poeta croato Vladislav Kušan negli anni Sessanta, condannato a un anno di carcere per omosessualità.

Fino agli anni Settanta i rapporti omosessuali in Jugoslavia erano criminalizzati, mentre il lesbismo non veniva nemmeno nominato nel codice penale. Qualsiasi forma di dibattito pubblico era pertanto inimmaginabile e solo nel 1977 i rapporti omosessuali vennero depenalizzati in Croazia, Slovenia, Montenegro e Voivodina, a differenza di Bosnia-Erzegovina, Macedonia, Serbia e Kosovo dove rimasero nel codice penale fino agli anni Novanta<sup>24</sup>.

Sono invece proprio gli anni Ottanta a rappresentare un allentamento della morsa, specialmente nel biennio 1984-1985. Le questioni gay e lesbiche vengono dibattute dai media, le riviste Start e Danas presentano continuamente articoli su tematiche omosessuali e a Zagabria viene fondata nel 1989 la prima associazione lesbica, *Lila inicijativa* [Iniziativa Lilla]. Il primo festival cinematografico gay e lesbico viene invece inaugurato nella vicina Lubiana nel 1984.

Le organizzazioni gay e lesbiche prendono forma a partire dall'inizio degli anni Novanta, ma con l'avvento della guerra d'indipendenza croata (1991-1995) la questione omosessuale perde di visibilità e interesse. Si arrestano le iniziative civili e l'élite politica che ha il compito di operare la transizione verso una democrazia liberale non si cura particolarmente dei diritti degli omosessuali. Una svolta politica importante avrà luogo soltanto nel 1998, quando viene equiparata l'età dei rapporti sessuali consensuali omosessuali ed eterosessuali, fissata a 14 anni (fino ad allora l'età consentita per i rapporti omosessuali era di 18 anni).

Negli anni della guerra e nell'immediato dopoguerra la società croata subisce ovviamente un forte regresso. Si diffonde un odio profondo verso tutti i "diversi", siano essi serbi o omosessuali. La macchina della propaganda macina esistenze e destini con il sostegno di una cospicua percentuale della popolazione. Le persone LGBT vengono stigmatizzate e private di ogni

<sup>21</sup> D. Vuletić, "Gay i lezbijska povijest Hrvatske: Od Drugog svjetskog rata do 1990", *Gordogan*, 2003 (I), 1, pp. 106-123.

<sup>22</sup> Ivi, pp. 123-131.

<sup>23</sup> I.G. Kovačić, *Pjesme*, Zagreb 1948.

<sup>24</sup> *Usmena povijest homoseksualnosti u Hrvatskoj*, a cura di Z. Dobrović – G. Bosanac, Zagreb 2008, p. 11.

possibilità di realizzare i propri progetti. Le organizzazioni internazionali offrono loro un supporto finanziario, ma le strutture cittadine fanno orecchie da mercante. Non a caso lo stesso Queer Zagreb Festival, ancora nel 2003, viene realizzato principalmente grazie alle donazioni di organizzazioni e ambasciate estere.

Questa “zona grigia” sopravvive fino all’inizio del terzo millennio quando si vivono importanti cambiamenti culturali, politici e sociali di cui è prova anche la maggior visibilità riservata alle minoranze sessuali. Vengono fondate numerose organizzazioni, presenti con le loro filiali sull’intero territorio croato, come ad esempio Ligma – lezbijka i gay-men akcija [azione gay e lesbica, Zagabria, 1994]; Lori – lezbijka organizacija Rijeka [organizzazione lesbica di Fiume, 2000]; Iskorak [Un passo avanti, Zagabria, 2002]. Inoltre viene presentato il primo Gay Pride Zagreb (2002), nasce il Queer Zagreb Festival e i media tornano spesso a occuparsi di questi argomenti.

Anche i partiti politici iniziano a discutere pubblicamente di questi temi e includono i diritti delle minoranze sessuali nei loro programmi. Nel luglio del 2003 la dieta croata vara una legge sul riconoscimento delle unioni tra persone dello stesso sesso e decreta come reato penalmente perseguibile la discriminazione basata sull’orientamento sessuale.

Oggigiorno, malgrado una tolleranza più elevata e i media che si rendono conto di influenzare l’opinione pubblica e di conseguenza si mostrano più responsabili, gli episodi di aggressioni e minacce contro gli omosessuali sono ancora un dato di fatto. Come è un dato di fatto che i gay e le lesbiche croate sono ormai visibili nella cultura, nella politica e nella società croata attraverso il proprio attivismo di questi ultimi anni. Questo testimonia ancora una volta dell’importanza di eventi come il Queer Zagreb Festival, attraverso i quali gli attivisti entrano in contatto diretto con i media e con il pubblico.

Per quel che concerne la situazione del-

la storiografia croata degli ultimi decenni, ricorriamo alle parole di Dean Vuletić:

In accordo con i pregiudizi culturali, politici e sociali contro gli omosessuali, che per così lungo tempo sono stati emarginati in Croazia nella loro espressione pubblica verso la propria l’identità gay e lesbica, l’approccio stesso della storiografia croata era quello di mantenere la loro invisibilità, trascurando le esperienze dei gay e lesbiche nella storia dello stato. Questo si può ascrivere a molteplici fattori culturali, politici, religiosi e sociali, intrecciati tra di loro, che hanno investito la storiografia croata di un approccio storico basato su impostazioni ideologiche le cui politiche escludevano e ignoravano, perseguitavano e respingevano le minoranze sessuali<sup>25</sup>.

#### LA LETTERATURA PROMOSSA DAL QUEER ZAGREB FESTIVAL

La collana queer edita dalla Domino conta finora quattro titoli letterari, ideati e presentati dagli organizzatori del Queer Zagreb Festival. Il primo in ordine di tempo è la raccolta di racconti *Poqueerene priče*, curata da Nataša Bodrožić, Gordan Bosanac e Zvonimir Dobrović e uscita nel 2004. L’anno seguente Bodrožić cura una seconda raccolta di racconti, *Queer bajke*, questa volta indirizzata ai bambini. Il festival del 2007 vede la pubblicazione per la prima volta in Croazia del romanzo *Staklenac*, un libro di culto nella regione balcanica uscito cinque anni prima in Serbia, di uno scrittore che si cela dietro lo pseudonimo di Uroš Filipović<sup>26</sup>. Il quarto titolo, *S obje strane ljubavi* [Da entrambe le parti dell’amore]<sup>27</sup>, è l’opera prima del ventinovenne bosniaco Edin Aladžuz detto Kalimero, uno dei più famosi imitatori bosniaci. Merita senz’altro di essere nominato anche l’ultimo volume pubblicato dalla Domino, nonostante si tratti di un’opera non prettamente letteraria: *Usmena povijest homoseksualnosti u Hrvatskoj* [La storia orale dell’omosessualità in Croazia]<sup>28</sup>, a cura di Zvonimir Dobrović e Gordan Bosanac, è un’antologia delle esperienze di omosessuali croati nella seconda metà del XX secolo, raccontate in prima persona. Graficamente impeccabile, arricchito con fotografie

<sup>25</sup> D. Vuletić, cit. in *Usmena povijest*, op. cit., p. 13.

<sup>26</sup> U. Filipović, *Staklenac*, Zagreb 2007.

<sup>27</sup> E. Aladžuz [Kalimero], *S obje strane ljubavi*, Zagreb 2007.

<sup>28</sup> *Usmena povijest*, op. cit.

dei luoghi degli incontri gay, dépliant delle feste omosessuali, ritagli di giornali, riviste e pagine del codice penale, il libro traccia una seria ed elegante topografia della storia omosessuale croata. Nel corso dei capitoli dedicati a identità sessuale, intimità, sesso, spazio pubblico e politico, aggressione e lettura storica, ci guidano le voci dei venticinque gay croati intervistati sulla base di un questionario prestabilito, di età compresa tra i trenta e i sessant'anni. Nonostante i limiti di tempo e la diffidenza di tanti omosessuali che hanno declinato l'invito a collaborare al progetto, *Usmena povijest* è un testo prezioso che socchiude la porta alle esperienze di una minoranza sessuale a lungo stigmatizzata.

#### POQUEERENE PRIČE

I *Poqueerene priče* nascono da un'idea di Nataša Bodrožić, coordinatrice dell'intero progetto, redatto insieme a Gordan Bosanac e Zvonimir Dobrović. Bodrožić sfrutta quello che all'epoca è il fenomeno più vistoso della scena letteraria croata: il Festival alternative književnosti [Festival della letteratura alternativa], famoso con l'acronimo di FAK, modellandolo alle nuove esigenze della letteratura queer nascente<sup>29</sup>. L'intento di Bodrožić è chiaro, vuole ampliare i canoni della letteratura queer balcanica, mettendo insieme voci diverse, e per queste sceglie la forma del racconto breve, puntando a coinvolgere sia gli scrittori della Serbia e del Montenegro che della Bosnia-Erzegovina.

<sup>29</sup> Il FAK ha infatti creato un precedente letterario-sociale, con l'obiettivo di individuare il punto di saturazione degli intellettuali e operatori culturali della società in transizione che si traduce nell'esprimere la propria insoddisfazione verso l'ambiente circostante. La parola viene data a molte voci nuove, puntualmente criticate dall'ermetica comunità accademica croata per via della predilezione per le frasi corte, per la sua rudezza e il largo uso di imprecazioni e bestemmie, il modo migliore, secondo gli scrittori in questione, di leggere e rappresentare la quotidianità. Ciononostante, le pubblicazioni dei loro racconti brevi suscitano grande interesse da parte del pubblico, insieme alle serate di lettura, avvenute sul suolo croato, serbo e bosniaco. È per altro la prima volta dalla fine della guerra che in Croazia si mette in pratica una collaborazione così capillare tra queste culture affini, chirurgicamente distinte e separate dalla guerra.

Nei tre mesi della durata del concorso pervengono più di 350 racconti. La giuria è composta da tre eminenti scrittori: Boris Dežulović (Spalato), Vladimir Arsenijević (Belgrado) e Rujana Jeger (Zagabria). In assenza di una definizione prestabilita di queer, si assiste a una molteplice variazione sul tema: nessuno sa cosa sia esattamente un racconto queer, nessuno sa cosa aspettarsi, gli autori sono pressoché sconosciuti e quelli che non lo sono si imbattono in questo tema per la prima volta. Gli autori appartengono alle più svariate categorie sociali: dal padre di famiglia di Osijek (Croazia orientale) alla giovane anarchica di Zagabria, offrono uno spaccato di tutti gli strati sociali e gli orientamenti sessuali.

La prefazione della raccolta contiene la chiave di lettura dei racconti scelti:

La posizione queer, a dire il vero, non rappresenta niente di nuovo nella letteratura. Uno degli autori di questa raccolta, in un altro luogo e in un altro contesto, ha scritto: "le migliori opere artistiche di narrativa non parlano quasi mai del cosiddetto uomo mediocre: i protagonisti della vera arte sono di regola figure strambe, marginalizzate, eccentriche, *freak*, umiliate e ferite, casi limite... l'arte è sempre una questione d'élite, sia pure negativa" (Muharem Bazulj sulla rivista *Zarez*, nella recensione di un romanzo di Paul Auster). Tali sono, quindi, i Racconti Queer. Né più né meno<sup>30</sup>.

Questi racconti pongono la questione della (omo)sessualità nel contesto degli avvenimenti salienti della società in transizione: il nazionalismo, le minoranze di ogni tipo, l'intolleranza, il maschilismo e la xenofobia. L'antologia rappresenta quindi un primo tentativo di individuare la tematica queer attraverso racconti brevi provenienti dall'ex Jugoslavia, aprendo così un dialogo in lingue tra loro simili e comprensibili, per discutere gli stessi problemi. Nelle società in transizione, il queer diventa un concetto assai flessibile, che si presta a svariate interpretazioni, ma allo stesso tempo anche ben determinato come la libertà di "non appartenere":

Da un modo gergale per riferirsi agli omosessuali, a un vero e proprio insulto omofobico, fino ad essere adottato dalla

<sup>30</sup> *Poqueerene priče*, op. cit., pp. 7-8.

comunità omosessuale stessa, lo si può oggi considerare un “termine ombrello” con cui ci si riferisce sia alle più recenti teorie lesbiche e gay, sia ad una “coalizione di identificazioni sessuali del sé culturalmente marginali”. Il termine queer significa molte cose, non tutte coerenti, è fluido, permeabile, sfuggente. Il suo non essere mai completamente posseduto ne fa uno strumento di critica a tutte quelle identità politicamente utili, ma escludenti, che animano l’arena pubblica, fra cui il soggetto omosessuale stesso<sup>31</sup>.

Nei trentasei racconti pubblicati è difficile trovare un comune denominatore. Si spazia da tentativi di elaborazione di una narrativa gay a racconti che non trattano in alcun modo di sessualità non normative, fino all’*hard-core*, a esperimenti poetici, al *trash* e alla saggistica. L’elemento che accomuna quasi tutti i racconti è la posizione di emarginazione che unisce personaggi tra loro anche assai distanti (un tossicodipendente, una prostituta, un asino, un’adolescente confusa o un omosessuale). Ciononostante, in base alla loro attinenza all’universo queer, si possono individuare alcuni blocchi tematici, parzialmente suggeriti dall’ordine stesso dei racconti presenti nella raccolta.

Il racconto che apre la raccolta è *Porno star* della belgradese Biljana Kosmogina, vincitrice del concorso. Il protagonista è un asino chiamato Sugar Dick, star della cinematografia a luci rosse. Il narratore di questo divertente racconto è l’asino stesso che ci parla del suo ruolo nella pornografia in modo ingenuo e infantile. Il racconto brulica di personaggi caricaturali: il regista preoccupato per la bancarotta imminente, il tecnico del suono con l’inclinazione per la psicologia, le attrici afflitte da problemi di alcool e droga o semplicemente succubi di zoofilia o masochismo estremo. Kosmogina è un personaggio assai interessante nell’universo queer balcanico: laureata in giornalismo all’università di Belgrado, già da una decina di anni pubblica i suoi racconti erotici, pornografici e di fantascienza su varie riviste serbe, quali Duga, Pro-femina e Galaksija. All’inizio del nuovo secolo si è avvicinata alla teoria queer,

occupandosi di travestitismo e identità gay nel mondo dell’arte del XX secolo<sup>32</sup>.

La raccolta presenta anche altri racconti non legati a sessualità non normative e quindi non queer in senso stretto. In *Jednom ću naučiti plesti* [Un giorno imparerò a lavorare a maglia] di Lamija Begagić, la protagonista passa ad esempio in rassegna gli uomini della sua vita, mentre quella del racconto *Zašto volim Felixa* [Perché amo Felix] di Elizabeta Trlek lascia il marito per un altro. C’è tanto di Bridget Jones e poco di queer nel racconto di Katarina Pavlek intitolato *Novogodišnje odluke* [Le decisioni di Capodanno], nel quale la protagonista stilla una lista di cose da fare dall’indomani.

Il tema dell’*outing* e del *coming out* viene dibattuto in *Odraz u žlici* [Il riflesso nel cucchiaino] di Morin Kudić, *Rebeka* di Sanja Klasje e implicitamente in *Tvrda noć* [La dura notte di Ivo Bjelajac]. Nei primi due racconti è presente il desiderio di *coming out* da parte dei protagonisti, malgrado il timore rappresentato dalla reazione della famiglia e della società, mentre Bjelajac in un racconto dalle tinte forti mette al centro uno skinhead, il cui motto principale è “froci nei campi di concentramento”, immobilizzato dalla paura che i suoi rapporti con un giovane adepto possano essere scoperti dal capo, uno stupratore. Il tema viene esasperato in *Countryside* di Dušan Mihailović, nel quale un’intera comunità paesana decide di sopprimere un presunto forestiero omosessuale in un rito di purificazione social-patriottica.

La scoperta della propria omosessualità è il filo conduttore dei racconti *Najviše volim crvene zidove* [Amo di più i muri rossi] di Hana Novakova, *Miloš je peder* [Miloš è frocio] di Aleksandra Đorđević e *Sex i ostale lamentacije* [ Sesso e altri lamenti] di Neven Fitnić. La vita passata a sopprimere la sua vera sessualità porta un marito e padre di famiglia ad abusare sel-

<sup>32</sup> Nel 2003 il suo racconto *Hilandarska maja* [La maglietta di Hilandar] è stato pubblicato in italiano in un’antologia di racconti serbi contemporanei. Si veda *Casablanca serba*, a cura di N. Janigro, Milano 2003.

<sup>31</sup> “Queer Theory e Cyberfemminismo”, op. cit.

vaggiamente di vagabondi con atroci rapporti necrofilii in *Skitnica* [Il vagabondo] di Zoran Gavrilović.

La figura del transessuale è al centro di due racconti: *Stella* di un'autrice che si firma come Sanda e *Skladište snova* [Il magazzino dei sogni] di Lejla Karamujić. Il primo traccia la vita di una prostituta transessuale, in cerca dell'amore e della felicità; nel secondo invece scopriamo la vera natura della protagonista solo nel contatto con i colleghi di lavoro, agli allestimenti teatrali e con la società che la emargina. Per il resto, godiamo insieme a lei, nel riflesso dello specchio che rintraccia un bell'uomo, curato e virile.

La raccolta vanta anche un racconto di fantascienza lesbo, un intreccio di erotismo e spionaggio, *Djevice ili elkasandrin kompleks* [Le vergini o il complesso di elkasandra] di Anto Zidrum, nel quale una società segreta di lesbiche mina le basi del "nuovo mondo globale" e l'asse portante del suo programma politico, la "famiglia ottimale".

Gli intenti saggistici, le frasi che fungono da quadri surreali, i pensieri troncati sul nascere, le citazioni letterarie, la sintassi messa in questione, la mancanza di segni di interpunzione e altre caratteristiche che possiamo considerare tipiche di un arsenale postmoderno emergono in *U zadnji čas* [All'ultimo momento] di Iva Čejvan, *Naizgled bezazleno* [Apparentemente ingenuo] di Iva Vukšić-Yvie, *Lice* [Il viso] di Blaženka Brlošić, e *Hush-Hush* di Ajla Terzić. In questi racconti si spazia dall'erudita esposizione dell'amore omosessuale nella mitologia greca, al testo di *Rebel* di David Bowie, dalla recensione onirica di uno spettacolo teatrale alla continue citazioni di film, opere letterarie e marchi di vari prodotti, tutto nel segno della sperimentazione e della contaminazione formale.

Il queer croato è un concetto molto flessibile e si presta a svariati significati, palesati sin dalla scelta del racconto vincente, *Porno star*, come anche per l'inclusione dei racconti che trattano il queer non un qualcosa di connesso alle ses-

sualità non normative, ma come sinonimo di bizzarro, strano o inconsueto, senza che questa "contaminazione" diminuisca l'importanza della raccolta. La spiegazione di questa scelta viene data nella recensione del critico croato Igor Lasić:

Il significato di queer è strambo, spostato, distorto, tutti termini legati al campo della sessualità, sebbene si estenda fino a incorporare la presa di posizione di un individuo nei confronti della società. Il queer, inteso come disordine e scompiglio, viene usato quasi sempre per definire gli omosessuali, mentre in realtà con questa accezione dovrebbe etichettare le peggiori manifestazioni sociali, come il nazionalismo e la xenofobia. Tuttavia, come dicono nella prefazione della raccolta i redattori Nataša Bodrožić, Zvonimir Dobrović e Gordan Bosanac, la definizione del racconto breve queer viene creata su più di trecento personal computer. [...] A parte alcuni ottimi racconti, il principale successo del progetto del racconto queer consiste nella continuazione delle riflessioni su questa identità in Croazia, Bosnia ed Erzegovina, Serbia e Montenegro, unite per il ripristino di un dialogo in quella che è la loro lingua comune<sup>33</sup>.

#### QUEER BAJKE

Le fiabe sono racconti di eventi inauditi e meravigliosi, in cui si intrecciano realtà e mondi fantastici. Nelle fiabe tutto è possibile. Per questo le fiabe sono simili ai sogni. Tutto quello che è possibile nei sogni, è possibile anche nelle fiabe. Forse è vero che la prima fiaba raccontata è stata solo un sogno narrato, dice il libro di lettura per la quarta elementare. La fiaba è un racconto che si narra prima di tutto ai bambini. Le vecchie fiabe sono piene di orrori, capaci di incutere paura. Le fiabe moderne si prendono gioco delle vecchie fiabe e dei loro orrori. Le *Fiabe queer* potrebbero tentare di allontanare gli orrori di pregiudizi, stereotipi, stupidaggini... e di prendersela giocosamente con la tradizione, giusto per il gusto di farlo<sup>34</sup>.

Nel 2006 Bodrožić coordina la pubblicazione di *Queer bajke*, in linea con il fulcro del programma del festival, la questione dell'eteronormatività dell'infanzia, nonché l'arte queer rivolta ai bambini e ai giovani. Anche questo concorso dura due mesi e ogni scrittore è libero di inviare una fiaba di quindici cartelle al massimo. Partecipa un'ottantina di scrittori e la giuria vanta la presenza di Miljenko Jergović, il maggiore scrittore croato contemporaneo, della controversa cantante Anđa Marić (Zagabria)

<sup>33</sup> I. Lasić, "Zbirka iščašenja", <<http://feral.audiolinux.com/look/weekly1/section3.tpl?IdLanguage=7&IdPublication=1&NrArticle=9724&NrIssue=1010&NrSection=14>>.

<sup>34</sup> *Queer bajke*, op. cit., p. 5.

e della nota critica letteraria, nonché fervente femminista, Nataša Govedić (Zagabria). Le quattro fiabe scelte vengono pubblicate lo stesso anno, accuratamente illustrate dall'artista Maja Krišković e da quattro bambine di età tra sette e dieci anni.

Le *Queer bajke* parlano di personaggi che deviano dalle norme sociali con la loro identità sessuale o tramite un atteggiamento emancipato e sradicato dal ruolo che la tradizione impone loro.

La giornalista e critica letteraria croata Barbara Matejčić nel suo articolo *Kad se kralj i kralj vole* [Quando un re e un re si amano]<sup>35</sup> è la prima a porsi la domanda se sia lecito creare ulteriore confusione nella testa dei ragazzi, ovvero se la visione di una sessualità diversa da quella alla quale sono già abituati possa complicare il loro apprendimento delle basi della sessualità. La conclusione alla quale arriva la giornalista è la stessa che anima il lavoro della coordinatrice del progetto. Perché, a dire il vero, l'unica differenza dalla fiaba tradizionale risiede nell'amore che nasce tra persone dello stesso sesso, senza che le *Queer bajke* tocchino l'argomento della sessualità in senso stretto. Alla fine, il meccanismo fiabesco non cambia e a vivere felici e contenti possono essere tranquillamente due re.

La fiaba vincente, *Sivi biser* [La perla grigia], firmata con lo pseudonimo di Solano Solanović, narra della scoperta dell'amore omosessuale tra due principi, Solaro, figlio della dea del Sole, e Lunaro, figlio della dea della Luna. I due non si incontrano mai, perché entrambi sono confinati nei regni materni. Un giorno la dea del Tramonto dimentica di avvisare i due regni di un'imminente eclissi solare e i due principi finalmente si incontrano. Vivendo la presenza dell'altro come un'intrusione nel proprio mondo, i due iniziano a combattere con le spade, senza che però uno dei due riesca a prevalere, finché, sentendo la piacevole sensazione dal-

la vicinanza della pelle dell'altro, i due iniziano ad abbracciarsi e baciarsi. Consci che l'eterna separazione è prossima, si abbandonano al pianto e dalle loro lacrime nascono due perle, una bianca e una nera, che vengono raccolte dalla dea del Tramonto che le amalgama e ne crea un'unica perla, grigia. Le sue parole, che chiudono la fiaba, rappresentano il senso stesso delle *Queer bajke*:

Esiste il giorno, ma esiste anche la notte, proprio come esistono il maschio e la femmina, ma io sono la dea del Tramonto. Io so che esiste anche qualcosa in mezzo tra questi due mondi e che anche questo terzo mondo è bello, malgrado in esso non ci siano confini chiari<sup>36</sup>.

Come spiega Bodrožić, il filo conduttore del progetto era del resto proprio quello di offrire un'opportunità ai bambini che diventeranno omosessuali, costruendo per loro un precedente letterario e rendendolo familiare, come anche quello di plasmare un immaginario senza escludere la possibilità di altre combinazioni d'amore, per formare una maggiore tolleranza verso tutte le identità sessuali. L'avvento legittimo della perla grigia, si potrebbe dire.

#### STAKLENAC DI UROŠ FILIPOVIĆ

Il luogo dove secernere l'urina ed espellere le feci per me era lurido e ripugnante. Era l'ultimo posto dove cercare gli uomini per le mie avventure erotiche. [...] Mi ero sbagliato, vivendo nell'illusione che l'eroticismo non potesse esistere senza la bellezza. Credevo che la bellezza non abitasse in luoghi sgradevoli. Questo è stato uno dei peggiori errori della mia vita. Se allora fossi entrato in uno di quei cessi, probabilmente avrei iniziato prima la mia vita sessuale, liberandomi da lunghi vagabondaggi, infruttuose ricerche e tormenti. Non mi è mai passato per la testa che gli oggetti dei miei desideri oscuri fossero nascosti nella puzza dei cessi, né che le perle si potessero trovare anche nel fango<sup>37</sup>.

L'autore del libro delinea un mondo parallelo inesplorato e sconosciuto, quello omosessuale, che malgrado la sua apparente invisibilità esiste da sempre. Staklenac è un famoso sottopassaggio situato nel centro di Belgrado e Uroš Filipović è uno degli pseudonimi (un altro è Boris Davidović) usati dall'autore per sfuggire al clima omofobico che persiste, secondo lui, nella Serbia d'oggi.

<sup>35</sup> B. Matejčić, "Kad se kralj i kralj vole", *Vjesnik*, 24 agosto 2005, pp. 10-11.

<sup>36</sup> S. Solanović, "Sivi biser", *Queer bajke*, op. cit., p. 10.

<sup>37</sup> U. Filipović, *Staklenac*, op. cit., pp. 42-43.

Il libro è composto di tre parti. La prima, intitolata *Rani jadi bele vrane (Via dolorosa)* [Le prime pene del Corvo bianco (Via dolorosa)], presenta l'infanzia del protagonista e la scoperta della propria omosessualità. Il percorso del giovane protagonista è lungo e doloroso: durante un viaggio in Grecia si sente attratto dalle statue antiche, ma crede di essere l'unico al mondo a provare dei sentimenti verso un altro uomo. L'uscita dalla felice fase omosessuale freudiana con un suo amico di giochi lascia il protagonista nuovamente solo e sconcertato, alla ricerca dei suoi "simili", in un lungo pellegrinaggio tra palestre, saune e piscine. Il voyeurismo e la vicinanza agli oggetti dei suoi "desideri oscuri" lo soddisfano solo parzialmente. Ma un giorno passa per Staklenac, e decide di entrare nel bagno pubblico, ed ecco che davanti a lui si apre un Eldorado gay.

*Staklenac (Diarium sodomitae)* è la parte centrale del libro. Si tratta di un resoconto delle esperienze sessuali del protagonista, avvenute tra il 1985 e il 1993. Come narra l'autore stesso nell'introduzione della seconda parte, l'intenzione di tenere un diario gli era venuta in mente dopo la morte dell'amico Đura – la prima vittima dell'Aids registrata in Jugoslavia – allo scopo di catalogare le sue attività sessuali. Ciononostante, la maggior parte delle sue esperienze ha luogo prima della stesura del diario perché, come spiega l'autore, "non mi è passato mai per la mente di tenere un diario. Lo consideravo una gran perdita di tempo, poiché tutti i miei sforzi e il mio tempo venivano dedicati a vivere la vita, non ad annotarla"<sup>38</sup>. Con il tempo Filipović annota sempre maggiori particolari legati alle persone che incontra e trascrive spezzoni dei loro dialoghi, mentre si concentra sempre di meno sull'atto sessuale in sé. Arricchisce così la sua opera di una vasta gamma di personaggi, semplici comparse o attori dei cambiamenti socio-politici avvenuti negli tumultuosi anni della stesura: dalla nascita dei nazionalismi allo scioglimento della Jugoslavia, dalla guerra ai

crimini e criminali di guerra, dalla ghettizzazione della minoranza gay all'aperta e sistematica repressione da parte degli individui, polizia e società. Nel 1993 Filipović si accorge che gli eventi, i suoi pensieri e le sue emozioni si ripetono in una forma pressappoco identica, lamenta l'incomunicabilità tra gli uomini moderni, l'insensatezza della vita stessa e "abolisce" la scrittura del diario, cercando così di sfuggire allo scorrere del tempo.

La terza parte, *Pozdravi iz Homolulua (Nil nova sub sole)* [Saluti da Homolulu (Nil nova sub sole)], rappresenta una guida gay, più che un vero diario di viaggio del protagonista, anche se di Atene, New York, San Francisco, Mosca, Ulan Bator, Teheran e Alessandria scopriamo in realtà ben poco, visto che il protagonista si concentra ad elencare i modi e i luoghi di adescamento dei suoi partner. Oltre a questo, la terza parte vuole sottolineare il taglio netto tra l'occidente e l'oriente del mondo in rapporto allo stato di libertà della minoranza omosessuale e ai diritti umani in generale. La preferenza di alcune mete rispetto ad altre deve essere letta anche in quest'ottica: le bellezze naturali, il fascino delle architetture esotiche, la scoperta dell'altro, rimangono infatti sempre a un grado inferiore rispetto a una sauna newyorkese a cinque piani, dal momento che l'impulso primario del protagonista è quello del divertimento carnale.

Filipović è senz'altro un narratore colto: architetto di professione, pubblica svariati lavori specialistici nel campo dell'architettura e in più dimostra di avere una certa dimestichezza con letteratura, filosofia e psicoanalisi. Articola il suo pensiero sfruttando la lettura critica di Freud, Jung, Foucault, Marinetti, Pessoa, Cocteau, Fukujama e altri grandi teorici e intellettuali.

Il carattere esplicito e provocatorio di *Staklenac* riscuote subito successo in Serbia, nonostante tratti temi che nella cultura occidentale sono ormai molto noti, per esempio grazie a li-

<sup>38</sup> Ivi, p. 48.

bri di culto come *Tricks* di Renaud Camus<sup>39</sup> e *Numbers* di John Rechy<sup>40</sup>. D'altra parte, è Filipović stesso a definire l'appartenenza dell'opera alla letteratura *shit*, un "sottoprodotto maturato dalla vita"<sup>41</sup>, che non avrebbe alcuna pretesa artistica e letteraria, essendo stato "creato strada facendo, scritto sulle ginocchia, abbozzato senza cura di sera o di notte"<sup>42</sup>. Il libro è stato invece definito *trash* da Dušan Maljković, uno dei più famosi attivisti gay serbi, l'uomo che ha presentato *Staklenac* al pubblico croato durante il Queer Zagreb Festival:

D'altra parte, prendendo in considerazione che l'estetica *trash* ha raggiunto già da parecchio la sua apologia artistica, soprattutto attraverso i film di Waters (*Pink Flamingos*) e di Jackson (*Bad Taste*), così come attraverso le opere di Warhol nella sfera delle arti visuali, dobbiamo notare che questa pornografia diaristica deve essere riconosciuta come arte, perché la sua essenza, il suo minimalismo generale, ha la funzione di rappresentare un tragico senso di vita, senza i grandi miti ontologici del sublime *Übermensch*. Per l'autore l'esistenza stessa è *trash*, e come tale viene descritta nel più adeguato dei modi, tramite tutti gli espedienti *trash* in possesso dell'autore, dallo stile disperatamente amputato a quelle patetiche e pseudo teoriche conclusioni che danno il voltastomaco, creando così un sistema ramificato, nel quale la presenza di elementi *kitsch* è tanto elevata che l'insieme necessariamente trascende i singoli elementi, creando un capolavoro dell'arte *trash*<sup>43</sup>.

Oltre ad essere un *Diarium sodomitae*, *Staklenac* offre anche una preziosa testimonianza sulla sopravvivenza e i modi di esistere della comunità gay serba, portandoci alla scoperta dell'universo gay e della sua quotidianità. Grazie ad esso siamo in grado di valutare con più cura lo stato della società serba e, in senso lato, lo stato dei diritti umani nello storico passaggio dal comunismo alla democrazia jugoslava.

S OBJE STRANE LJUBAVI DI EDIN ALADŽUZ  
KALIMERO

Il libro del famoso imitatore Kalimero narra in prima persona la storia di amori tristi di un transessuale bosniaco, anche se a dire il vero il

protagonista Dino neanche alla fine del romanzo è sicuro della propria identità sessuale<sup>44</sup>. Dino si guadagna il pane imitando le cantanti folk jugoslave, indossando stupendi abiti femminili che gli calzano a pennello, preferisce i rapporti omosessuali, ma non disdegna nemmeno i rapporti intimi con le donne. Per amore di un uomo è pronto di assumere le sembianze femminili anche al di fuori del lavoro, truccandosi e indossando parrucche lunghe e corvine. Dino è un transessuale, bisessuale e omosessuale confuso, un ragazzo sensibile che crede di essere malato di una malattia strana e contagiosa, spiegatagli dalla madre, una malattia che si chiama "frociaggine". La trama del romanzo viene così riassunta dal suo autore:

La trama è fatta mettendo insieme alcune storie successe ai miei amici che ho unito in un'unica storia, come se fossero accadute al protagonista Dino. È una storia particolare, simile al film *Go West*, quindi qualcosa che è ancora considerato tabù da queste parti. Dino passa un periodo di transizione, nel quale cerca di accettare se stesso in rapporto alla società; scrivo di questo suo continuo saliscendi. Al centro degli eventi ci sono una coppia eterosessuale e una gay. Non volevo provocare nessuno, ma soltanto fare qualcosa di diverso. Devo sottolineare che nel romanzo non viene nominata nessuna persona famosa e che non ci sono storielle compromettenti. Il libro non è autobiografico, ma esistono alcune parti autobiografiche. Non è un romanzo classico, ma un libro illustrato, con i pareri scritti da persone famose sulla mia personalità e sul mio operato<sup>45</sup>.

Leggendo le parole dell'autore non si è però più così sicuri di aver letto lo stesso libro del quale è stata qui riassunta la trama. Basta pensare alla frase "al centro degli eventi ci sono una coppia eterosessuale e una gay": l'unica coppia eterosessuale presente nel libro è quella composta dai nonni del protagonista, ma sembra piuttosto azzardato porla al centro della storia, visto che si tratta solo di un contorno familiare, raccontato attraverso *flashback* sull'infanzia. Lo stesso dubbio emerge anche riguardo alla coppia omosessuale, sebbene in questo caso si potrebbe con una certa fatica riuscire a determinare una coppia gay che domina l'intero romanzo. Ma, più verosimilmente, il libro ha

<sup>39</sup> R. Camus, *Tricks*, Paris 1979.

<sup>40</sup> J. Rechy, *Numbers*, New York 1967.

<sup>41</sup> U. Filipović, *Staklenac*, op. cit., p. 370.

<sup>42</sup> Ibidem.

<sup>43</sup> D. Maljković, "Ispovijedi homoseksualne stvarnosti", <<http://www.books.hr/vijesti/hot-spot/131>>.

<sup>44</sup> E. Aladžuz [Kalimero], *S obje strane*, op. cit.

<sup>45</sup> <<http://edinkalimero.blogger.ba>>.

per soggetto principale la vita sentimentale di Dino, raccontata attraverso i suoi quattro rapporti omosessuali, che vanno dal primo bacio all'ultima sconfitta amorosa.

Dino vive la pubertà in una città accerchiata e martoriata dalla guerra, negli anni dell'assedio più cruento. Nonostante la disperazione di un'intera popolazione, nei rifugi di Sarajevo i ragazzi però si innamorano a lume di candela, ricambiando i primi baci. Il protagonista scopre l'amore, incarnato da un ragazzo molto più grande di lui, a soli quattordici anni. Dino e Nihad, con le loro scorribande per la città a bordo di una vecchia bicicletta, sfidano i cecchini amandosi teneramente. Dopo la tragica morte in guerra di Nihad, Dino patisce il primo dei suoi costanti esaurimenti nervosi. La fine dell'ultimo amore, conclusosi per l'incapacità del partner a sopportare l'oppressione familiare e l'intolleranza della società, incoraggia il protagonista a fare il *coming out* davanti ai suoi familiari, mettendo per iscritto il proprio "saliscendi" sentimentale e dimostrando così a tutti di non essere "una semplice cantante da bar"<sup>46</sup>.

Il libro, come viene spiegato dall'autore, non è un'opera autobiografica, ma "contiene alcune parti autobiografiche". I personaggi pubblici bosniaci non vengono nominati direttamente, ma la parvenza di un'opera autobiografica viene accentuata dai veri nomi di alcuni personaggi, salvaguardando però al tempo stesso la loro vera identità, dal momento che "non ci sono cose compromettenti per nessuno". *S obje strane* non spiega la vita della comunità omosessuale bosniaca, non ci introduce alla loro quotidianità, non chiarifica i meccanismi dell'emarginazione sociale che si vive tra gli omosessuali bosniaci. Semmai si limita ad abbozzare tutto ciò in modo superficiale e sommario. In altre parole, il libro non ha quel peso socio-culturale di una testimonianza diretta, non è un bisturi che apre il tessuto sociale e viviseziona la società, caratteristica, questa, dominante invece in *Staklenac*.

Se lo stile di Filipović appartiene al registro della letteratura *trash*, come sostiene Maljković, si potrebbe concludere che "lo stile disperatamente amputato" di Kalimero, insieme a "patetiche e pseudo teoriche conclusioni che danno il voltastomaco" siano il prodotto di poca dimestichezza con i registi letterari da parte dell'autore.

Cosa avevano in mente i redattori della casa editrice Domino al momento della pubblicazione del romanzo non ci è dato sapere, ma sicuramente puntavano proprio sul valore simbolico del libro, in quanto titolo pionieristico della nascente letteratura omosessuale bosniaca, scritto da un personaggio già affermato e accettato nella sua ambiguità sessuale dagli strati tradizionalisti e conservatori della popolazione.

#### CONCLUSIONI

Il contesto sociale in cui ha luogo il Queer Zagreb Festival è di per sé molto specifico. Si tratta infatti di una società postsocialista e post-bellica, estremamente patriarcale, nazionalista, conservatrice e tradizionale, nella quale più del 90% della popolazione si dichiara cattolica e praticante, grazie al nuovo vigore che la chiesa cattolica croata ha trovato dopo la conquista dell'indipendenza del paese. L'organizzazione del festival nella regione balcanica è quindi giustificata e necessaria perché sostiene i movimenti della società civile, nonché diritti umani e culturali. In questa prospettiva un elemento sovversivo a livello artistico può e deve ridefinire un *mainstream* culturale tradizionale, svolgere cioè una funzione di emancipazione e attivismo.

Per quel che concerne la produzione letteraria del Queer Zagreb Festival, possiamo concludere che la strada della letteratura che affronta tematiche omosessuali o queer è stata ormai tracciata anche in Croazia, Serbia, Montenegro, Bosnia-Erzegovina. Inoltre, si può supporre che il futuro ci riserverà altri titoli queer, magari abbinando la componente attivista a un

<sup>46</sup> E. Aladžuz [Kalimero], *S obje strane*, op. cit., p. 77.

adeguato spessore letterario, finora forse non sempre presente o predominante nei testi presi in considerazione in questo articolo. Forse anche in questa regione arriverà il momento in cui l'attivismo gay non sarà più sentito come una necessità. Eppure, visto l'esito del primo (e probabilmente anche ultimo) Queer Sarajevo Festival<sup>47</sup>, soppresso solo qualche mese fa per via delle minacce all'incolumità dei partecipanti da parte dei fondamentalisti religiosi, la strada da percorrere è ancora molto lunga.

[www.esamizdat.it](http://www.esamizdat.it)

---

<sup>47</sup> Si veda <<http://www.queer.ba/qsf-en.htm>>.